

IL GOVERNO RIFLETTA

di Giommaria Monti

«Abbiamo chiesto a Monti di pensarci prima di ricorrere contro la sentenza di Strasburgo. La Legge 40 va cambiata, ma non credo che il Parlamento che l'ha approvata trovi una soluzione». Parla Anna Finocchiaro, presidente dei senatori del Pd

«**S**e solo fossero stati presi in considerazione fuori dal furore ideologico i suggerimenti che in sede parlamentare molti di noi hanno avanzato...». La presidente dei senatori del Pd Anna Finocchiaro le obiezioni di Strasburgo se le aspettava. Come si aspetta che adesso la legge venga cambiata.

Il governo annuncia ricorso. È opportuno che lo faccia?

Noi abbiamo chiesto al governo di riflettere sul ricorso. Quello che trovo insopportabile, come dicono non il governo ma i nostri avversari politici, è che il pronunciamento della Corte di Strasburgo sia *tamquam non esset* (come se non fosse mai avvenuta, priva di ogni forza). Non è così: la sentenza scaturisce da una serie di valutazioni che dovrebbero rappresentare il Dna comune dell'essere europei. Chi aveva studiato il tema della legge 40 ha ritrovato tutti i fili di un ragionamento che avevamo fatto: con la Legge 40 ciò che si può fare con l'aborto terapeutico non viene consentito al fine di prevenire malattie del feto che mettano in pericolo la salute della donna e quella del bambino. Questo è il punto. Perché si deve a tutti i costi impiantare un embrione portatore di una malattia per la quale è invece ammesso l'aborto terapeutico? Perché si deve lasciare a una donna solo l'aborto terapeutico, quando si potrebbe invece evitare l'impiantare un feto malato?

È una legge da cambiare, dunque. Pensa che lo farà questo Parlamento?

Penso proprio di no. Questo Parlamento non è in grado di affrontare una questione così complessa. Sia per i tempi ridotti a disposizione. Sia perché mi pare difficile che lo stesso parlamento che ha approvato la legge 40 con un dibattito parlamentare anche particolarmente virulento, torni a discutere e trovi una soluzione a quella sentenza.

Un fatto che da alcuni viene avvertito come traumatico. Francamente mi pare improbabile.

Il cardinal Bagnasco ha parlato di uno scavallamento della magistratura italiana. Da ex magistrato che ne pensa?

Assolutamente non è così. La materia delle relazioni tra la giurisdizione nazionale e quella europea sta nei trattati e nella legge. Non c'è uno scavallamento. A me francamente pare poi nel me-

rito che questa sentenza, anche per il caso che le era stato sottoposto, coglie uno dei dati di incoerenza più vistosi della legge.

Questa vicenda rimette in campo la questione dei diritti inderogabili. L'impressione è che nel Pd ci sia una doppia velocità: su alcune questioni non si discute, su altre si lascia libertà di coscienza. È così?

Noi abbiamo sempre cercato una soluzione unitaria. Ma io penso che questioni come queste che riguardano il profilo etico o le proprie convinzioni religiose, francamente vadano lasciate fuori dal novero dei programmi di governo. Per la ragione che hanno una loro natura che va rispettata nell'identità delle singole forze politiche. E il parlamento serve per confrontarsi su questi temi e decidere a maggioranza.

Perché c'è il rischio che si apra un contrasto con i cattolici nel Pd?

Non lo so se apra un contrasto. Francamente non abbiamo riaperto la questione. Io parlo in generale di questioni che potrebbero dividere. Perché devono entrare a fare parte di un programma di governo? Io so che nel mio partito sulle coppie di fatto, comprese quelle omosessuali, c'è una certa posizione, so della battaglia parlamentare sulla Legge 40: se poi faccio alleanze con forze politiche che per proprie convinzioni su questi temi hanno posizioni diverse, a me pare che ci sia la sede e il luogo perché queste differenze si manifestino. Ed è il Parlamento e la decisione assunta deve essere quella che la maggioranza dell'aula decide di assumere.

La morte del cardinal Martini ha riaperto la questione del fine vita. La lettera della nipote al Corriere dice: Hai chiesto di lasciarti morire...

L'art. 32 della Costituzione parla chiaro: nessun trattamento terapeutico può essere imposto. Di questo si tratta. Vigè dal 1948. Posso fermarmi anche solo a questo.